

I volti e i corpi custodiscono storie.

E le raccontano, ci dice Paul Kroker. Ma raffigurate in questi ritratti sono davvero le storie narrate dai volti e dai corpi che vediamo o non sono in realtà le storie che di quei volti e corpi ci narra l'artista? E noi che guardiamo, quanto di nostro mettiamo nella storia che crediamo ci venga narrata? Non è forse il destino di ogni storia, quello di narrarne un'altra e un'altra e un'altra ancora? Le storie sono tante quante sono le persone tra le mani delle quali passano, ben più di mille e una, e finché si narreranno storie noi avremo salva la vita.

Che storie ci narrano, dunque, i volti e i corpi dei ritratti qui esposti? Individuali e collettive: frammenti del presente, da cui fanno capolino le stratificazioni del passato oppure guizza un lampo di futuro. Quale storia di insanabile frattura interiore ci racconta il volto spaccato di netto in due, il volto



di questo funambolo che attraversa la vita sulla corda sottile che separa la luce dalla tenebra (24)?

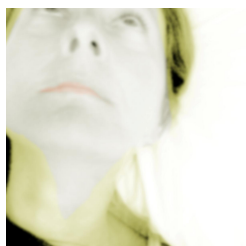
Cosa vuole fermare la grande mano dell'uomo che, come un nocchiere ardito, pare responsabile di qualcosa di più alto e nobile che non la guida, la direzione e la manovra di una nave? Forse la sua nave, come la locomotiva di Guccini, è lanciata a bomba contro l'ingiustizia (36) e il suo gesto imperioso vuole porvi fine.

Qual è la storia del gruppo di famiglia in un interno, dove tutti hanno lo sguardo puntato su qualcosa – o qualcuno – rimasto fuori dalla cornice? Chi è l'assente? Chi hanno lasciato fuori dal loro riunirsi? O non sarà stato forse l'autore del ritratto, o l'autore della fotografia, a lasciare fuori qualcuno (23)?



Alcuni volti qui raffigurati sorprendono per il loro biancore (6, 38): viene spontaneo chiedersi quale pena si cela dietro quello che è uno dei colori del lutto. Interrogarsi sulla ragione dei tratti straniti di queste facce. Chissà, forse dentro di sé cantano alla luna che li ispira, o sono preda di invisibili tormenti.

Che sentano soltanto l'antico profumo dei tempi delle fiabe, questi pierrots lunaires?



Ad altri tempi, e forse altre fiabe, rimandano anche i numerosi ritratti di bambini. Quali sono le storie delle bambole con volti abitati da piccole creature (59): le storie dei bambini che le possiedono, o le storie di tutti i bambini che sono passati davanti ai loro occhi nel corso dei decenni?

Magari, invece, è la storia della signora cui appartengono che ci viene narrata, della bambina ancora nascosta dentro di lei, e della cassapanca di casa sua sopra la quale le bambole siedono da tempo immemorabile, o della vetrina di mobili e oggetti antichi da cui osservano con distacco il passare delle stagioni, e degli anni, e di donne e uomini sempre più frettolosi e restii a fermarsi davanti alla bottega di un rigattiere.

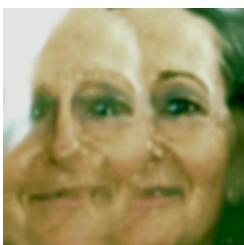


Qual è la storia del bambino gioioso, solare, che esce dalle acque e si staglia contro la nebbia che avvolge la tenebra materna (43)? Quali storie quiete, antiche, ci raccontano con la grazia dei loro volti gravi le due sorelle in posa con misurato contegno (51)?



Accanto al nitore di certi ritratti di classica compostezza, con una qualità pastosa se non decisamente terrosa (19, 51), la terra degli uomini ma anche delle donne, o tagliati da una luce vivida e vivificante, vi sono ritratti che colpiscono per la loro tremula sfocatezza (5, 23, 25, 55). Nel primo caso, è forse perché l'artista vede meglio la storia nascosta dietro i volti? O non sarà qualcosa proprio lì a suggerire la ragione di tanta manifesta sicurezza?

Forse è il lampo negli occhi di chi ci guarda dritto in faccia, anche là dove l'espressione è mite, a dirci:



Voglio condividere la mia storia con voi. La mia storia io la vedo bene: ad occhi asciutti, nella notte scura – io certo che ho paura. Ma chi non ne ha? E nel secondo caso, è la storia narrata dai volti a essere sfocata, la percezione di sé di chi è raffigurato, o è lo sguardo dell'artista che non riesce a metterne completamente a fuoco la storia e non può sottrarsi a lasciare più di un'ombra? Ma, per chi guarda, l'interrogativo più suggestivo è: perché quel volto cela la sua storia?

In alcune storie spira un venticello giocoso, così almeno pare nel guardare i due fidanzatini che si



beccano, come due insolenti ghiandaie verdazzurre (52), o nel vedere i petali dei fiori che solleticano le labbra per strappare un sorriso a occhi troppo severi (30, 57), o nello sguardo del bambino che accarezza languido e sornione il suo micio (9).



L'elemento ludico nei quadri e nei *digipics* di Paul Kroker è presente sin dall'inizio, ma in questi ritratti sembra per la prima volta declinato con un senso dell'armonia nuovo. Qui non è solo l'inclinazione romantica per il gioco e l'arabesco ad affiorare una volta di più nei suoi lavori. Tutto sembra fluido,

circola e scorre lieve, e attraversa le varie fasi della vita con grande naturalezza: nei ritratti delle bambine di un tempo si intravede già lo sguardo delle donne che diventeranno, e così pure nei ritratti dei vecchi di oggi si vede baluginare la scintilla birichina dei bambini che sono stati (44, 29, 53).

«Pittura digitale», così definisce Paul Kroker la tecnica di questi ritratti. Pittura digitale narrativa, più che figurativa, verrebbe da aggiungere. Perché i racconti che emergono dai volti fanno di lui anche un *cantastorie* digitale – con accompagnamento musicale, come ogni cantastorie che si rispetti. Le dita si muovono lungo la tastiera e percuotono i tasti con varietà di movimenti: adagio, allegretto, grave, mosso, prestissimo, scherzando. A volte traggono dai tasti delle dissonanze, delle tonalità allucinate, grottesche. Anche questo rientra nella storia artistica di Paul Kroker: l'immagine romantica si deforma in una smorfia. Ma la sua evoluzione nei temi e nei motivi che sente suoi da due decenni è interpretata qui nei toni maturi di chi dentro di sé riesce a ricomporre e tenere insieme le tessere del proprio mosaico.

---

L'autrice ha pubblicato due romanzi, *Una pioggia bruciante* (2000) e *Non si è seri a 17 anni* (2007), entrambi editi da Frassinelli. Ha tradotto e curato opere, tra gli altri, di Toni Morrison, Nadine Gordimer, J.M. Coetzee e V.S. Naipaul. Insegna teoria e tecnica della traduzione inglese.